

◆ **Colletti, Calderisi e Taradash ricevuti a Palazzo Chigi. Argomento: i referendum ma anche le tensioni dentro i Poli**

◆ **Pisanu evoca la minaccia dei proviviri poi rettifica: solo per avere un parere Ma ritira le deleghe al suo vice**

◆ **La «sorpresa» del presidente del Consiglio: è stato un incontro dialettico e stimolante tanto rumore per un dialogo trasparente**

IN
PRIMO
PIANO

Forza Italia scomunica il gruppo dei «liberal»

Avevano offerto a D'Alema voti «contro i ricatti». Il premier: polemica incomprensibile

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Ci ha pure offerto un buon caffè mentre su Roma si abbatteva un temporale incredibile...», il professor Lucio Colletti, laico-liberal sul piede di guerra dentro Forza Italia, non nasconde la soddisfazione per quell'offerta di colloquio consumatasi ieri mattina a Palazzo Chigi: «Ho trovato D'Alema disponibile, capace e simpatico, sicuramente più capace di Berlusconi». All'incontro col premier si sono presentati in tre: oltre a Colletti c'erano Peppino Calderisi e Marco Taradash, ovvero il gruppo degli inquieti o, per dirla con loro, degli «insofferenti» all'attuale «non linea politica» del Polo. Talmente «insofferenti» da auto-proclamarsi «autonomi a tutti gli effetti» e talmente «autonomi» da decidere di prendere contatti separati con D'Alema in materia di riforme costituzionali. Il divorzio da Berlusconi, «meno capace di D'Alema», non è ancora ufficiale ma ci manca pochissimo.

La visita al presidente del Consiglio non è stata digerita dai vertici di Forza Italia e il primo provvedimento politico-disciplinare è scattato subito: il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, ha ritirato la delega di vicepresidente dei deputati azzurri a Giuseppe Calderisi, che peraltro aveva già reso disponibile il suo mandato, dopo la decisione della componente laico-liberale di assumere iniziative autonome. Ormai è guerra aperta. Gli in-

viti di Berlusconi «alla compattezza del partito» sono caduti nel vuoto. Anzi dopo la cena dei «chiarimenti coi professori» avvenuta la scorsa settimana a casa del Cavaliere la situazione è precipitata: Giorgio Rebuffa è approdato all'Udr e ieri quelli del gruppo laico-liberal si sono addirittura incontrati col «comunista» D'Alema.

Ad aggiungere provocazione a provocazione ci pensa Colletti: «Col premier - precisa - non ne abbiamo parlato, ma abbiamo anche questo pensiero: se il Governo fosse sotto ricatto, fosse preda di trappole trasformistiche, in questo caso potremmo offrire un voto di astensione o addirittura di sostegno». Finiranno sotto processo interno gli «insofferenti»? La tentazione è forte. Ieri all'assemblea dei deputati azzurri Pisanu ha avviato le pratiche istruttorie: «Sentiremo il parere di tre persone che sono state nominate proviviri». Toccherà allora decidere se deferire o meno quelli che denunciano «la mancanza di democrazia interna», quelli che criticano la «politica inconcludente delle marce in piazza», quelli, insomma, che «non ne possono più di Berlusconi». Il più preso di mira dagli attacchi di Pisanu è proprio Colletti: «Sono colpito e indignato da

«GIUDIZIO»
RIMANDATO
Un collegio di tre «saggi»
Ma Mancuso dice stop:
«Non si decide senza dibattito»



Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia; in alto, Lucio Colletti

gli apprezzamenti fuori luogo e intollerabili mossi da Lucio Colletti al presidente Berlusconi».

Intanto D'Alema ha fatto sapere di «essere soppeso» per il mare di polemiche interne a Forza Italia. Fonti vicine alla Presidenza del Consiglio hanno informato che il confronto mattutino a Palazzo Chigi con Calderisi, Taradash e Colletti, tre parlamentari da tempo impegnate sui temi del

referendum, della riforma della legge elettorale e delle riforme istituzionali è stato «dialettico e stimolante». «Resta quindi sorpresa che un dialogo libero e trasparente provochi polemiche nel loro partito al punto da prefigurare addirittura provvedimenti disciplinari». In serata anche da Forza Italia viene gettata un po' di acqua sul fuoco. Ci pensa Pisanu a chiarire la posizione dei

tre reprobati: «Nessuno è stato deferito ai proviviri. Ci sarà invece un approfondimento di dibattito interno da proseguire nella riunione fissata per il 24 novembre». La verità è che è saltato subito il collegio dei proviviri improvvisato, composto da Biondi, Marotta e Mancuso. Proprio quest'ultimo si è detto «impossibilitato a giudicare in assenza di discussione».

L'INTERVISTA

La sfida del professor Colletti «Brutti ceffi, non fanno paura»

MILANO Professor Colletti, questo incontro separato con D'Alema della componente laico-liberale ha sollevato un mare di polemiche dentro Forza Italia. A Calderisi è stato revocato il mandato di vicepresidente del gruppo dei deputati. Qualcuno è tentato di deferirvi ai proviviri. È il preludio all'arrottura?

«Non so come finirà. Per ora facciamo finta di ignorare i richiami alla disciplina. Noi abbiamo sollevato uno stato di insofferenza: o se ne prende atto o è peggio per loro. Di sicuro manteniamo la decisione di iniziative politiche autonome. Finché ce lo consentiranno si va avanti così».

E la visita a Palazzo Chigi fa parte di questa autonomia?

«Precisamente. Non capisco tanto clamore. Col premier abbiamo parlato di riforme costituzionali. Abbiamo illustrato il nostro punto di vista, delle possibilità che si aprono e si chiudono fra referendum e riforme. D'Alema si è mostrato disponibile. Avevamo anche altri pensieri ma non ne abbiamo parlato».

Valeadire? «Che se il governo è sotto ricatto, o preda di trappole trasformistiche, in questo caso avremmo anche potuto offrire il nostro voto di astensione o addirittura di sostegno».

Stapensando all'Udr?

«Non mi pare che ci sarà una crisi di governo provocata dall'Udr».

Quante possibilità ci sono di ricucire lo strappo con Berlusconi?

«Credo poche, almeno finché ci sono brutti ceffi alla guida dell'organizzazione di Forza Italia, finché si continua con una linea politica vagabonda, finché Forza Italia non recupera i principi per cui era nata. Insomma bisogna capirsi: un grande partito liberale ha molte anime che si devono confrontare e il leader deve essere come un direttore d'orchestra, non il capo di un esercito di zombie».

Qual è il problema centrale?

«Quello delle alleanze. Berlusconi dice che "il centrodestra è maggioranza nel Paese". Posso essere d'accordo. Però in quattro anni abbiamo perso per strada Dini, Cossiga, il Cdu. Ora Berlusconi si trova solo con Fini, perché Casini non conta un cazzo. Ecco, io mi chiedo: possono davvero Berlusconi e Fini rappresentare da soli questa maggioranza nel Paese? No, non lo credo».

Quindi ognuno per la sua strada?

«L'ho già spiegato a Berlusconi. Noi abbiamo un nostro progetto, una sorta di Udr laico liberale, che porteremo avanti».

C. B.

Ribaltini, l'Udr minaccia crisi ma Cossutta vuol votare

Salvi: non confondere centro e periferia. Senza: ci rubano nelle sedi

ROMA La nuova stella polare dell'Udr in tema di istituzioni? Si chiama Giovanni Sartori. Martedì, il celebre politologo aveva spiegato di non essere scandalizzato dai ribaltini nelle Regioni in crisi, perché dal punto di vista costituzionale sono «perfettamente leciti e legittimi». «Di ribaltini si può parlare con un sistema maggioritario, e non certo con un sistema ancora proporzionale, come è il Tatarèllum». Chissà se nel suo intervento il professore della Columbia University di New York pensava di dare una mano a Clemente Mastella da Cephaloni e al suo partito. Ma tant'è: per spiegare la correttezza dell'Udr, ieri il presidente dei deputati cossighiani Manzone e il ministro delle Comunicazioni Cardinale si sono richiamati proprio a Sartori e al costituzionalista Augusto Barbera ripetendo quasi alla lettera che «i cambi di coalizione sono

leciti e legittimi». Fin qui la controffensiva istituzional-costituzionale. Poi, però, è stato lo stesso Mastella a mettere in campo un'altra arma, quella politica. I diessini insistono per andare alle urne, nelle Regioni del sud? E allora vuol dire che a primavera andremo a votare anche per il Parlamento, ha spiegato in sostanza il segretario dell'Udr in un'intervista al Gr1. «Non possiamo essere accusati o linciati moralmente. Che lo facciano gli avversari pazienza, ma che gli alleati assistano al nostro linciaggio morale è una cosa inverosimile. Perché non possiamo essere buoni a Roma e cattivi a Napoli. O viceversa». Una minaccia in piena regola, quella di Mastella che ha fatto subito balzare in alto il termometro dei rapporti politici tra Udr e Ds.

Al capogruppo della Quercia al Senato Cesare Salvi è toccato dunque il compito del «pompiere».

«Da parte nostra non solo non c'è nessuna ostilità» ma l'Udr è accolto come alleato «nella maggioranza con pari dignità». Ciò detto, Salvi ricorda però che «c'è una differenza tra il quadro nazionale e quello delle Regioni» perché «nel governo nazionale il perno della maggioranza è costituito dalle forze dell'Ulivo», che aveva già vinto le elezioni del '96, mentre al sud è il centrodestra che è andato in pezzi. «Ma questa nostra posizione - ha ripetuto, il capogruppo diessino a Palazzo Madama, accennando i toni pacati - non vuole significare una mancanza di rispetto, di attenzione per l'Udr».

Incidente chiuso? Chissà. Perché all'interno della maggioranza di centrosinistra anche i Comunisti italiani insistono per tornare a votare, nelle regioni in crisi: parlando di «pasticci e balletti», Cossutta ha spiegato a A-

questo punto il dovere politico è quello di ridare la parola ai cittadini senza perdere troppo tempo».

Ieri, intanto, il Consiglio regionale della Campania ha fissato il calendario della crisi annunciata. Dibattito in aula il 16, 17 e 18 novembre; il 23, votazione sulla mozione di revoca contro Rastrelli (il quale, sempre ieri, ha provveduto a ridistribuire le deleghe degli assessori udrieri dimessisi tre giorni fa). Da Roma, invece, Fini e Casini - che hanno annunciato la «dimissioni effettive» dei 26 consiglieri rimasti col centrodestra, hanno di nuovo invitato i diessini a firmare per lo scioglimento del Consiglio. Nel frattempo, però, l'Udr continua a lavorare alla formazione di una nuova maggioranza: la nuova ipotesi in campo sarebbe quella di una giunta composta da cossighiani e Ppi, con l'appoggio esterno della sinistra.

La vicenda del ribaltone campano, comunque, ha già avuto uno strascico giudiziario. Ieri il segretario dell'Udr ha querelato un consigliere regionale di An, Edmondo Cirielli: «La camorra tifa per Mastella» la frase incriminata, pronunciata martedì durante una seduta del Consiglio. A Roma, invece, il candidato presidente dell'Udr alla Pro-

vincia, Giorgio Fanfani ha subito un furto di materiale elettorale dalla sua sede. Quanto basta per far dire ad Angelo Sanza che «quel furto fa il paio con gli insulti che da giorni ormai ricevo quotidianamente l'Udr. Si tratta di atti gravi posti in essere da soggetti che hanno una cultura politica distinta e distante dalla nostra».

M.D.G.



Clemente Mastella segretario dell'Udr

Camera, il ccd Giovanardi vice presidente

ROMA Carlo Giovanardi, Ccd, è stato eletto ieri sera vice presidente della Camera, in sostituzione di Clemente Mastella. L'esponente del Polo ha ottenuto 196 voti su 379.

Nel pomeriggio, prima del voto, era stata sfiorata la rissa tra Polo e Udr, nell'aula di Montecitorio e poi nel Transatlantico a causa di una sortita - via agenzie - della forzista Maiolo. Costei aveva accusato i deputati dell'Udr di aver «costretto» la maggioranza a far mancare il numero legale nella votazione per l'elezione di un nuovo vicepresidente della Camera. In realtà la «denuncia» della Maiolo non solo era stata diffusa tre ore prima del voto, ma è stata poi smentita dai fatti: la maggioranza non ha fatto mancare il numero legale. E l'Udr ha protestato: «La Maiolo fa disinformazione», ha denunciato in aula l'on. Acierio. Dai banchi del Polo sono volati insulti di ogni tipo e un deputato di An, Zaccheo, è partito all'attacco dei banchi dell'Udr. Il vicepresidente di turno ha sospeso la seduta. La bagarre è ripresa poi in Transatlantico, con uno scontro tra l'assistente della Maiolo e lo stesso Acierio.

Sicilia, il Polo sceglie l'ostruzionismo

Il ds Capodicasa proposto per la presidenza della Regione

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

PALERMO Una giornata convulsa, tormentata, piena di voci più o meno velenose che si inseguono e si accavallano e conclusa con un colpo di scena: il Polo non va in aula e sceglie l'ostruzionismo facendo mancare il numero legale.

Manovre a tutto campo si erano susseguite per ore, perfino con le indiscrezioni pilotate per far saltare i nervi a chi non è a sufficienza marpione. E alle nove della sera, dopo la ridda di nomi presentati e bruciati, emerge una proposta radicalmente nuova: Angelo Capodicasa, capogruppo dei diessini, ex segretario regionale della Quercia. Lo propongono l'Ulivo, i comunisti di Cossutta, l'intero Udr che per

tutta la giornata era stato impegnato in un vortice di riunioni, quasi in permanente contatto con Mastella e il ministro Cardinale (grande capo siciliano dell'Udr). Capodicasa è uno scatto d'orgoglio della maggioranza: è la proposta che tiene conto della necessità di segnare un punto netto di discontinuità rispetto alle precedenti esperienze di centro destra, ed è, nello stesso tempo, un modo per uscire dall'affollarsi di veti e controveti, dal vero e proprio incartamento che avevano paralizzato l'Udr. E c'è di più: l'intera maggioranza darebbe a Capodicasa un mandato ampio per decidere sugli assessori. Insomma, per la storia della Sicilia, se l'operazione andrà in porto, sarà una vera e propria svolta destinata a modificare i vecchi scenari. E se la proposta passa sarà la prima volta che

un leader del partito che ha storicamente rappresentato l'opposizione in Sicilia occupa la poltrona più importante del potere siciliano.

La maggioranza s'era paralizzata sul nome del presidente. Durante tutte le trattative l'Ulivo aveva avvertito: il presidente uscente Giuseppe Drago (Udr) non è riproponibile. Nessun vettore personale ma non si può fare un governo di centro sinistra col presidente che ha guidato il centro destra sia pure, a partire da un certo momento in poi, per affossarlo. L'intero Ulivo aveva detto: l'Udr sceglia un altro presidente tra i suoi o, se non vuole, passi la mano all'Ulivo perché possa avanzare una proposta. È andata avanti così per una ventina di giorni. Programma e governo erano stati decisi, mentre sulla presidenza continuava ad

GIORNATA

DI TENSIONE

Il centro-destra

decide in serata

di abbandonare

l'aula

e fa mancare

il numero legale

mentre diventavano

caldi i telefoni

tra Palermo e Roma, la

situazione rischiava di

impantanarsi. È venuta fuori

la proposta di

Salvatore Cuffaro, agrigentino

trapiantato a Palermo, grande

amico dell'ex ministro Calogero

Mannino. Nel primo pomeriggio

non se ne parlò più. Ora il presi-

dente più probabile di cui si parla è Giuseppe D'Andrea, professore della facoltà di scienza vbanarie all'università di Messina. Passano due ore e nella scala dei papabili sale Vincenzo Leanza, anche lui messinese, colosso da oltre centomila preferenze. Ma è chiaro che l'altalema di proposte mette in luce una difficoltà: l'Udr, tolto Drago, non ha un vero candidato e non sono pochi i seguaci di Cossiga che pensano che la rinuncia alla presidenza possa consentire la conquista di un più largo numero di assessorati. Sullo sfondo circola il pettegolezzo di una improbabile riunione romana in cui si sarebbe decisa una sorta di spartizione delle presidenze delle regioni Sicilia, Calabria, Campania.

Alle cinque e trenta del pomeriggio, quand'è fissata l'Assem-

blea, si va a un rinvio per le diciannove. L'Udr ripropone Drago. «Quando si comincia coi veti non si fa più politica», dice l'ex presidente all'Unità. «Io, comunque, sto lavorando per l'Udr anche se i veti non li sopporto», aggiunge. C'è una nuova improvvisa riunione dei deputati Udr, un'altra riunione congiunta e arriva la svolta. La maggioranza ha 51 voti, per eleggere il presidente ne servono 46 purché i presenti in aula siano almeno due terzi, cioè 60.

Lo stupendo cortile Maqueda, dove s'affacciano i gruppi e passeggiano i deputati regionali atomizzati da sostenitori, sponsor e sbriga faccende, è lo specchio dei timori e delle speranze di quel che potrebbe accadere. Nella sede di Fi c'è un nervosismo palpabile. Gianfranco Micciché passa da una riunione all'altra. La-

menta «lo scandaloso ribaltone». Quando gli ricordano che in Sicilia c'è il proporzionale e che i siciliani non hanno votato per nessuna coalizione, risponde che è un falso problema «un dettaglio tecnico perché si sapeva per cosa si votava e noi di Fi indicammo perfino il presidente». Nei giorni scorsi Fi ha proposto una giunta di centro: un altro ribaltone dopo quello che portò il centro destra da Provenzano a Drago? C'è paura tra gli azzurri. Simona Vicari, di Fi, è durissima: «Fi non è nata per l'opposizione ma per governare. Noi invece che abbiamo fatto? Prima abbiamo affondato Provenzano per fare un'altra giunta presieduta da Drago. Chi ha aperto la crisi Drago? Il Ccd (dopo una riunione a Palermo con Casini, ndr) che fa parte del Polo. Insomma, ci siamo affondati da soli»